

III

L'OPERA DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA E IL PRIMO CICLO DEI CONGRESSI STORICI PUGLIESI

Non un'arretratezza, o un particolare disamore, avevano ritardato dunque in Puglia l'organizzazione, altrove diffusa (dal Piemonte e dalla Lombardia alla Toscana e alla Sicilia), di congressi storici, di raduni degli studiosi locali o — come ora in Puglia s'è fatto — di prese di contatto di tali studiosi con la scienza ufficiale (per quanto di tal nome sia rimasto, e sia attuale), italiana e straniera. Chè anzi buone tradizioni di studi storici municipali e di raccolte di fonti la Puglia poteva vantare, dalla fine dell'Ottocento. Quanto per la mancanza di iniziative unitarie, estese a tutta la regione, e per un resistere — che deriva dal carattere, d'un esasperato individualismo non sempre chiaro nel suo manifestarsi, in cui riaffiora il ricordo d'una più vera, ed intima, libertà repressa — a iniziative del genere, pure se apprezzate o, addirittura, caldeggiate. Anche, per la mancanza d'un centro culturale, d'una università (fino a ieri), di biblioteche statali e attrezzate; sicchè il raffronto tra le città popolose, la massa demografica in continuo aumento, e la pur indiscutibile volontà di selezione e di ascesa — da un lato — e l'ancor scarsa, incerta, sopra tutto povera, organizzazione culturale — dall'altro —, riesce impressionante e penoso all'osservatore più obiettivo. Nello specifico campo della ricerca storica, non poteva parlarsi di congressi là dove, fino al '35, non vi fu un organismo regionale che la rappresentasse — non ostante l'opera preziosa delle Commissioni provinciali d'archeologia e storia patria: di Lecce, e in particolare modo di Bari, durata più a lungo (mentre della prima il fervore di vita s'estinse col suo fondatore, il Castromediano, e ancor prima) e come sancita nella monumentale intrapresa del « Codice diplomatico barese » — e una Deputazione di Storia Patria sorse, ma solo perchè imposta, in sostituzione dell'ormai evanescente Commissione provinciale, dalle leggi De Vecchi, del '34-'35, sul riordinamento — e la « fascistizzazione » — degli istituti e delle società storiche.

L'Assemblea del 28 maggio '50 era posta, per questo, di fronte a un programma preciso: quello di un ciclo di congressi, annuali, destinati, nelle more appunto di una rinnovata attività scientifica sopra tutto rivolta alla continuazione delle edizioni di fonti e memorie, a far conoscere le «tre Puglie»: la Terra di Bari, il Salento e la Capitanata, e a porre in contatto, illustrando nel contempo monumenti e documenti di un passato illustre, studiosi locali e studiosi italiani e stranieri di particolare competenza nei problemi generali e specifici posti a base della conoscenza storica della Puglia.

Era un formidabile impegno, e uno sforzo, che la Società avrebbe compiuto, stimolando l'ospitalità locale e l'amor proprio degli studiosi pugliesi, nella speranza di contribuire a un generale risveglio delle iniziative culturali; una speranza che solo l'esperienza poteva dimostrare — come ha mostrato — fondata.

V'era stato già, nell'immediata vigilia, un precedente: d'intesa con la Società Dauna di Cultura, nei giorni 23 e 24 maggio '50, s'era tenuto a Foggia un Convegno di Studi Federiciani, con l'intervento di studiosi tra i maggiori della figura e dell'opera del grande Svevo, alla Puglia legato da tante memorie e da una predilezione schietta e vivace: e là forse ad Antonino De Stefano era sorta l'ispirazione del ben maggiore Congresso di Palermo-Catania-Messina, del successivo dicembre. ¹

Com'era giusto, per esser Bari sede della Società, si cominciò, dal 4 all'8 settembre '51, con un congresso in Terra di Bari e, come poi i successivi, particolarmente orientato su aspetti della vicenda della provincia ospitante. Ma non con una rigida esclusività: in modo da essere nel contempo un congresso regionale e un convegno su problemi storici locali. A Bari, le aule, rinnovate dagli ultimi lavori di restauro, del Castello; a Trani e ad Altamura i palazzi del Comune; Castel del Monte e il campo di Canne; a Gravina, la Fondazione Pomarici Santomasi, furono i luoghi di riunione dei partecipanti, per le comunicazioni scientifiche. Tra l'una e l'altra, altri splendidi luoghi furono visitati: da Alberobello, la città dei trulli, alle grotte di Castellana e di Polignano a Mare,

¹ Gli «Atti» del Convegno sono pubblicati nello speciale fascicolo di marzo 1951 dell'«Archivio Storico Pugliese», ove però mancano le relazioni di Raffaello Morghen e la mia.

dalle cattedrali di Bari, Bitonto, Ruvo, Trani, Barletta, Altamura, Gravina, al Museo Jatta, alla Pinacoteca De Nittis, al « Pulo » di Molfetta, dove dell'umanità primitiva si rivelano forme tipiche di abitazione. Di archeologia e di storia antica si parlò a Trani e a Canne; di storia istituzionale e giuridica a Bari; di storia medievale a Castel del Monte; di storia moderna ad Altamura e a Gravina. A Trani furono, dopo le relazioni del Rohlf e del Parlangèli ad esempio, discussioni accese, composte da un presidente onnisciente, come Francesco Ribezzo; a Castel del Monte la prorompente varietà dei ricordi e degli spunti ebbe un saggio moderatore in Giorgio Falco; Enrico Besta, Antonino De Stefano, Roberto Cessi, Camillo Giardina, Vittorio Franchini presiedero le altre sedute.

Tra le relazioni più degne di ricordo: quelle di Francesco Ribezzo su *La spedizione di Archita contro Mesania*, di Giuseppe Ignazio Luzzatto *Sul nuovo frammento di legge romana rinvenuto a Taranto*, di Francesco M. De Robertis *Sulle condizioni economiche della Puglia dal IV al VII secolo d. C.*, di Cari A. Willemsen su *Federico II e il "De arte venandi cum avibus"*.²

A caratterizzare ulteriormente questo primo Congresso, nel richiamo — scaturito altresì dai recenti vòti del Convegno muratoriano di Modena e dell'Assemblea della Società — alla « vitalizzazione » delle Società storiche e al riconoscimento della loro opera, i suoi lavori erano conclusi da un Convegno (il primo dal 1879, quando, a Napoli, i rappresentanti di esse si riunirono, gettando la base di quello che sarebbe stato, di lì a pochi anni, l'Istituto Storico Italiano) delle Società di Storia Patria: presieduto da Enrico Besta, l'insigne storico del diritto, presidente della anziana Società Storica Lombarda, e con la partecipazione di presidenti e rappresentanti di tutte le altre Deputazioni e Società (dal Cessi al Falco al De Stefano, al Mor, al Moscati, alla Naselli, al Sorbelli, al Filangieri, al Cencetti), esso prese in esame le vicende e i problemi degli organi regionali della ricerca storica e concluse i suoi lavori con un rinnovato, e più esplicito, invito al governo.³

Il 26 ottobre 1952 si apriva a Lecce, nell'antico palazzo dei Celestini, divenuto sede della Prefettura e dell'Amministrazione

2 Cfr. *Atti del I Congresso Storico Pugliese e del Convegno delle Società di Storia Patria*, Bari, 1952 (vol. I della serie « Congressi »), e in « Arch. Stor. Pugl. », 1951, fasc. III-IV.

3 V. in *Atti*, già cit., p. 257.

Provinciale, che fu l'ospite generosa, il II Congresso Storico Pugliese, ancor più caratterizzato dalla rievocazione e dall'approfondimento delle varie fasi della millenaria civiltà del Salento. Un Comitato scientifico, animato da Francesco Ribezzo, per cui quella civiltà non aveva segreti, e che nel pieno fervore del suo congresso doveva chiudere la vita, aveva, questa volta, collaborato con la Società nel dare un tono altissimo e un preciso intendimento al programma. E il Convegno internazionale di Studi Salentini rimarrà, nella storia della cultura meridionale, una data di qualche rilievo: nella ripresa, che segnò, dopo la generazione dei dialettologi, paleontologi, archeologi, storici e letterati dell'ultimo Ottocento e del primo Novecento, delle ricerche applicate alla Terra d'Otranto, la più ricca di vive tradizioni culturali, con un senso a volte di autonomia.

Comunicazioni di preistoria, archeologia e storia antica — dai problemi locali delle « pietrefitte » e delle « specchie » alle iscrizioni messapiche ed ai centri maggiori della Magna Grecia — furono raggruppate nelle prime sedute leccesi, presiedute da G. A. Blanc — il geniale illustratore degli abitati preistorici salentini —, da P. Romanelli — cui si doveva la moderna sistemazione del Museo Archeologico di Lecce — e da R. Battaglia, l'antropologo padovano. In una prima puntata dell'itinerario storico-artistico, inframmezzante le riunioni scientifiche del Congresso, a Nardò — l'antica *Neretum* —, dopo che già gli ospiti avevano ammirato i monumenti di Lecce e di Galatina, il Ribezzo svolgeva la sua dotta comunicazione su *Un'arcaicissima iscrizione messapica* ivi scoperta; poi l'itinerario proseguiva per Gallipoli. E veniva ripreso — dopo una nuova seduta di carattere sopra tutto linguistico, a Lecce, sotto la presidenza del Ribezzo, che qui doveva svolgere la sua ultima, interessantissima, comunicazione su *Brindisi, Lecce, Otranto nel ciclo creativo della epopea normanna*, ed una indimenticabile seduta notturna a commemorazione di due grandi salentini dell'Ottocento: Sigismondo Castromediano e Pietro Palumbo (cui Francavilla, sua patria, aveva dedicato, alla vigilia dell'apertura a Lecce del Congresso, una giornata commemorativa) — con un sopraluogo agli scavi di Roca, la visione del lago di Alimini contornato di foreste, e del selvaggio mare di S. Cesarea, la visita ad Otranto e alla celebre cripta dei martiri, nella cattedrale dal pavimento a mosaico, opera del prete Pantaleone, l'esecuzione di canti popolari greci nella greca Martano ed un ricevimento a Villa Elisabetta, sulla via del ritorno. A Martano e a

Villa Elisabetta avevano pur luogo due brevi riunioni scientifiche, animata, la prima, dal Rohlf e dai dialettologi suoi contraddittori, la seconda dal ricordo di alcuni musicisti salentini del passato.

Le relazioni di Evelyn Jamison - l'insigne paleografa e storica londinese, che ad illustrare il nostro Mezzogiorno, dai Normanni agli Angioini, ha dedicato tutta la vita — sulle origini di taluni istituti, connessi alla figura di Riccardo da Taranto, logoteta del Sacro Palazzo al tempo di Guglielmo II; di Franz Babinger — che illustra la cattedra di storia del vicino Oriente nell'Università di Monaco — su *L'invasione turca ad Otranto e la politica veneto-fiorentina*; di Piero Pieri — il maggior cultore italiano di storia militare — su *Consalvo di Cordova e la battaglia di Cerignola*; di Roberto Cessi — massimo studioso della sua Venezia e conoscitore, come pochi, delle fonti medievali — su *Le relazioni tra Venezia e la Puglia*; di Tommaso Sorbelli — che al « pater historiae » ha dedicato l'opera sua — su *I corrispondenti pugliesi del Muratori*, attrassero l'interesse durante le riunioni di storia medievale e moderna. Ma l'interesse, anche per i non congressisti, fu tenuto vivo forse anche più dal fervore delle discussioni, sulle varie relazioni, che distinse, ancor di più del precedente, il secondo Congresso. Il quale si chiuse il 31 ottobre con il conferimento (ad opera della Commissione costituita da F. Ribezzo, F. Gabrieli, F. Calasso, R. Morghen, A. M. Ghisalberti) del Premio regionale di studi storici a Francesco Babudri e a Nicola Vacca, per le monografie, rispettivamente, su Schiavo da Bari e la poesia duecentesca e sulla ceramica salentina, e con il voto alla Provincia di Lecce e al Ministero della P.I. — per la quale presente era il direttore generale delle Accademie, Arcamone — a costituire un « Centro di Studi Salentini », per la tutela e lo studio dell'insigne patrimonio culturale di Terra d'Otranto. ⁴ Subito dopo i congressisti partivano per Taranto, ad inaugurarvi le nuove sale, ordinate da Ciro Drago, del Museo Nazionale.

Si procedeva a predisporre intanto, anche questa volta nella più stretta collaborazione con l'Amministrazione Provinciale e i Comuni maggiori della Capitanata, il terzo Congresso Storico Pu-

⁴ V. *Atti del II Congresso Storico Pugliese e Convegno Internazionale di Studi Salentini*, Bari 1953 (vol. II della ser.): ed in «Arch. Stor. Pugl.», V, 1952.

gliese, e si raccoglievano gli « Atti » dei due precedenti, mentre la Società organizzava riuscite « giornate di studio » a Ostuni (17 gennaio 1953) e a Molfetta (12 aprile '53),⁵ alle quali altre sarebbero seguite, e sempre a carattere commemorativo degli uomini maggiori e illustrativo di monumenti e documenti locali (come ad Oria, il 18 maggio '55).⁶ E nuove collezioni si aggiungevano alle antiche: l'una destinata a raccogliere le monografie vincitrici del Premio regionale, l'altra a porre in rilievo con testi inediti e lavori monografici musiche e musicisti pugliesi.

Il 25 ottobre, nel Salone del Consiglio Provinciale di Capitanata, là dov'ebbe sede per secoli la Dogana delle Pecore, la maggiore indubbiamente delle istituzioni economiche del Regno, si apriva il III Congresso Storico Pugliese, contraddistinto, questa volta, da un Convegno internazionale di Studi Garganici, rivolto a porre in rilievo l'importanza della regione garganica dal punto di vista paleontologico, preistorico, storico, economico e giuridico.

Comunicazioni di preistoria e storia antica — dei proff. Laviosa-Zambotti, Giannelli, Ferri, Paratore e Melillo — aprivano, dopo il discorso d'apertura dedicato, come le altre volte, alla funzione della città e della regione sede del congresso, alla storia quindi, e alla vita della Capitanata, le sedute. La giornata del 26 trascorse veloce tra Troia — ov'era stata ordinata per l'occasione una mostra delle pergamene dell'antica Cattedrale — e Lucera, ove, al ritorno dalla visita delle chiese e del Castello, nel salone del Museo Fiorelli, Nino Cortese commemorò Luigi Blanc e si svolse una fitta serie di comunicazioni d'interesse medievale: del Mor, del De Stefano, del Giunta, del Babinger, del Chiàntera, del Pieri, di mons. Vendola, dello Hagemann. Particolarmente felice la relazione del Babinger che, illustrando l'ignorata figura del duecentesco maestro Ruggero di Puglia, a meglio intendere lo sfondo storico del suo *Carmen miserabile*, rievocava aspetti e vicende di un Medio Evo così diverso dal consueto.

Al Convegno di Studi Garganici erano dedicate le successive due giornate: quella del 27 al basso, quella del 28 all'alto Gargano. La solitaria badia di S. Leonardo, S. Maria di Siponto, Manfredonia, Monte Sant'Angelo con la basilica e l'ampiissima grotta,

5 Cfr. « Arch. Stor. Pugl. », VII, 1954, pp. 389-90.

6 Cfr. *ivi*, IX, 1956, pp. 192-93.

S. Giovanni Rotondo: la lenta salita da Manfredonia al Monte con lo slargarsi del panorama innanzi; poi, il giorno dopo, visitata San Severo, la meravigliosa costiera che, lasciando in alto Ischitella e di fianco i laghi di Cagnano Varano e di Lesina, per Rodi e Peschici conduce a Vieste, all'estrema testa del Gargano: sono ricordi che alcuno degli ospiti potrà mai dimenticare. Le riunioni scientifiche furono a Manfredonia — ove parlarono Marguerite Mathieu, la prediletta discepola del Grégoire, Pietro Vaccari, Giovanni Magli, Angela Valente, Saverio La Sorsa, G. B. Gifuni; a S. Giovanni, ove Nino Cortese e Antonio Tancredi ricordarono mons. Celestino Galiani nel secondo centenario della morte; a Vieste, ove Piero Barocelli e Ciro Drago commemorarono Ugo Rellini — che agli scavi nel Gargano dedicò gli anni migliori della sua vita —, Raffaello Battaglia parlò dei suoi scavi presso San Menaio, Francesco M. Ponzetti del muro antico di Altamura e Giovanni Alessio propose interessanti problemi di toponomastica.

Il 29, chiusura a Foggia del Congresso e del Convegno. Anzi tutto, un incontro simbolico tra la Società Pugliese e la Deputazione abruzzese di Storia Patria, finitime territorialmente e congiunte da identità di interessi e di tradizioni: Normanni, Svevi, Angioini, la feudalità, la transumanza stessa, che è all'origine della Dogana del Tavoliere. P. Chiappini e R. Trinchieri recavano il saluto della Deputazione, del cui presidente, Luigi Rivera, venne letto un messaggio. Giorgio Falco parlò dell'importanza del *Chronicon* di S. Maria di Cesauria, di fonti abruzzesi e pugliesi, tracciò, da maestro, possibili programmi comuni.

Poi, le ultime comunicazioni del Congresso: Tommaso Lecisotti delineò la vita dei *Monasteri di Capitanata durante il pontificato di Urbano V*; Federico Seneca tracciò il quadro delle campagne di Ladislao dalla Puglia alla Dalmazia; Alessio Bombaci parlò di Venezia e dell'impresa turca di Otranto; l'archivista di Foggia, Angelo Caruso, recò importanti documenti a sussidio della trasformazione fondiaria e delle classi sociali in Capitanata durante il Vicereame; Vincenzo Spola diede notizia di alcuni documenti del sec. XV relativi alla Dogana delle pecore; Roberto Cessi offrì una nitida sintesi della politica adriatica di Venezia al tempo del duca d'Ossuna. Quindi l'Assemblea espresse nella richiesta di una Sezione garganica della Società di Storia Patria il voto di una continuità da darsi agli interessi culturali molteplici stimolati dal Convegno.

Pure questa volta col conferimento del Premio di studi sto-

rici — presenti autorità del Governo, del Parlamento, rappresentanti del Ministero del P.I., delle province e delle città pugliesi, nonchè i vescovi di Lucera e di Troia — il Congresso si chiuse: anche a nome degli altri commissari, Giorgio Falco riferì ampiamente su i lavori presentati e su quelli che avevano ottenuto segnalazione. Il presidente della Società e il presidente del Consiglio Provinciale di Capitanata chiusero con le loro parole, di ringraziamento e di auspicio, i lavori. E fecero eco ad essi, con un riconoscimento che andava alla Puglia e alla ospitalità della sua gente, i discorsi dei proff. Babinger e Van Essen, a nome' dei congressisti stranieri.⁷

Compiuto il ciclo inizialmente disegnato dei tre congressi storici pugliesi, nelle tre parti — corrispondenti ai giustizierati dell'età normanno-sveva — in cui la regione andò tradizionalmente divisa, parve opportuno non lasciare indietro due delle cinque province, e dei cinque capoluoghi, che ha la Puglia odierna. E se per Taranto le difficoltà d'organizzazione apparvero, almeno allora (non oggi, riteniamo, che quell'Ente del Turismo ha saputo ospitare gli ormai annuali convegni sulla Magna Grecia) insuperabili, si da indurre, per il momento, a rinunziarvi, si potè. grazie alla comprensione degli amministratori provinciali e comunali e all'aiuto dell'indimenticabile consocio Ercole Pennetta, riunire, a Brindisi, dal 4 al 7 novembre del '54 un quarto congresso. E fu, sia pure in tono minore, per una partecipazione meno imponente di studiosi e per il suo carattere più raccolto, degna chiusura del primo ciclo.

Come nei precedenti congressi, si cominciò, nella riunione inaugurale, col caratterizzare la storia della città e la vicenda del brindisino, vi furono visite ai monumenti cittadini e dei luoghi di maggior interesse dell'immediato retroterra: le cripte basiliane di San Vito dei Normanni, Ostuni, gli scavi di *Egnathia*, Fasano, Oria e il suo Castello, oltre all'incomparabile giro del porto, con l'accesso al Forte a mare e all'antichissimo monastero di S. Andrea 'de insula'. Ma, a differenza degli altri congressi, diversa fu la disposizione dei lavori: dopo la relazione generale del Cessi, su

⁷ V. *Atti del III Congresso Storico Pugliese e del Convegno Internazionale di Studi Garganici*, Bari 1954 (III vol. della stessa serie); e cfr. «Arch. Stor. Pugl.», VI, 1953.

Venezia, l'Adriatico e l'Italia meridionale, divisi nelle tre sezioni, di preistoria, archeologia e storia antica, di numismatica, di storia medievale e moderna.

Nella prima sezione, dopo la relazione generale di Massimo Pallottino su *Problemi e prospettive dell'archeologia salentina*, A. C. Blanc illustrava i *Metodi per la datazione dei giacimenti preistorici apuli*, poi, dopo un intervento di Salvatore Puglisi, Luigi Cardini dava notizia delle ultime campagne di scavo a Bisceglie e a Polignano a Mare, Domenico Mustilli si occupava tanto de *I rapporti tra la Puglia e la sponda orientale adriatica nel periodo eneolitico*, quanto de *Il problema cronologico della ceramica geometrica apula*, Giuseppe Lugli ricostruiva *Il percorso della Via Appia nel territorio pugliese e un gruppo di antiche strade orientate*, Renato Bartoccini di *Un'ignorata colonia militare nella Apulia* (di veterani della legione II Firma, presso Ausculum), Gabriele Marzano de *I recenti scavi in piazza del Duomo a Brindisi*. Due delle comunicazioni annunciate venivano date per lettere, nell'assenza dei relatori: su *I rapporti commerciali tra la Puglia e l'Istria nell'età del ferro*, di Raffaello Battaglia, e su *Gli scavi di Vanze e Acquarica*, di Ciro Drago. E un'appendice alla seduta era l'illustrazione degli scavi di *Egnathia*, sopra tutto dal punto di vista geologico, ad opera di Antonio Parascandola.

Nella seconda sezione, dopo il rapporto introduttivo del gen. Magli, presidente del Circolo Numismatico Pugliese, — iniziativa anch'essa, e recente, della Società di Storia Patria —, su *Problemi e aspetti della numismatica pugliese*, si succedevano Laura Breglia, che svolgeva il tema: *Gli inizi della monetazione tarantina*, Gabriele Marzano (*Dubbi sull'autenticità delle monete di Valesio*), Cesare Teofilato (*Sulla zecca normanna di Brindisi*), Attilio Stazio (*I medaglieri di Puglia per la conoscenza della storia della regione*), Pietro Oddo (*La collezione numismatica di Vittorio Emanuele III, con particolare riguardo alla Puglia*).

Nella terza sezione, la cui introduzione, di Roberto Cessi, era stata svolta nella seduta inaugurale del Congresso, prendevano la parola Pietro Vaccari, su *Il Regnum Italicum e il Mezzogiorno*; Romeo Franchini, su *Vestigia di monachesimo basiliiano nel territorio di Brindisi*, Antonino De Stefano su *Margarito da Brindisi*, Pier Fausto Palumbo, su *I monasteri di S. Andrea 'in insula' e di S. Maria Vetere e Brindisi normanna*; Michela Doria Pastore riferiva sulla ripresa della stampa, dalla Società a lei affidata, del « Codice diplomatico brindisino » di Annibale de Leo; Ercole Pen-

netta dava conto delle sue *Nuove ricerche su Domenico da Brindisi*; Francesco Babudri svolgeva il tema *Riflessi dello Scisma d'Occidente su Brindisi*; Bruno Nardi si occupava dottamente di *Due filosofi di Galatina nel Cinquecento: Marcantonio e Teofilo Zimara*; Federico Seneca, de *La crisi veneto-spagnola nell'Adriatico alla vigilia del 1618*; Pietro Boso, de *La popolazione di Taranto secondo il catasto del 1746*; Nicola Nicolini, di *Teodoro Monticelli e la Società Patriottica Napoletana*; Giuseppe Roma, di tre brindisini illustri: *Leonardo Leo, Angelo Lanzillotti, Vito Buonsanto*. Fuori di sezione, parlavano ancora Nicola Vacca, su *I fonditori di bronzo in Brindisi*, Giovanni Alessio *Sul nome Brindisi*, e Oronzo Parlangèli, in fine, che illustrava le *Particolarità del dialetto brindisino*.

Le varie riunioni erano presiedute da Giuseppe Lugli, Domenico Mustilli, Massimo Pallottino, Silvio Ferri, Renato Bartocchini, Giovanni Magli, Roberto Cessi, Pietro Vaccari, Vittorio Franchini, Antonino De Stefano, Nino Cortese e Nicola Mazzaracchio, v. direttore generale, allora, delle Accademie e Biblioteche.

L'anno successivo seguivano, anche del IV Congresso, gli «Atti», privi, purtroppo, di talune delle comunicazioni più significative. ⁸

Che cosa in questo obbligato tempo di attesa abbia rappresentato per la Società e per la Puglia il primo ciclo di congressi si può, ora che l'esperienza ha dato ragione alle previsioni, anche dire.

E' stato un richiamo alle tradizioni di una regione e di una gente, una e molteplice, alla loro civiltà millenaria: perchè la cultura, e in particolare la cultura storica, ne risentissero l'eco come un assillante invito per il presente; e questo invito fosse raccolto, per ogni utile iniziativa, dalle amministrazioni locali. Ma, d'altra parte, gli studiosi pugliesi avessero anche, in questo ridestarne la buona volontà e le energie, l'apporto di conoscenze particolari sulla loro stessa storia che veniva — quasi in tacito confronto — piuttosto dai rappresentanti della scienza ufficiale: italiana ed extra-italiana.

Per la Società e per la Puglia v'è stato anche un altro, e non

⁸ V. *Atti del IV Congresso Storico Pugliese*, Bari 1955 («Congressi», IV), e cfr. «Arch. Stor. Pugl.», VIII, 1955.

meno ambito, risultato: quello di richiamare a sè studiosi pugliesi ormai affermati fuor della terra natia e studiosi italiani e stranieri di cose nostre, che hanno contribuito a rendere a volte più note fuori che dentro. E la prova di amore degli uni, degli allontanatisi quasi per sempre, degli originarî altrove inurbatisi, dei figli e nipoti di pugliesi, così come l'interesse di dotti di ogni parte del mondo, per vedere alfine coi proprî occhi quel che molte volte era loro noto solo per riflesso d'esperienza intellettuale (si direbbe: per dotta immaginazione), non potevano non costituire una pietra di paragone per chi dalla propria terra non si è mosso e però non conosce il patrimonio della sua storia, ch'è la grande eredità comune.

Per chi — ed erano forse i più — non avesse mai visitato la Puglia, il viaggio attraverso i luoghi e le vicende (i luoghi per rievocare le vicende) della Terra di Bari, della Terra d'Otranto, della Capitanata (del Tavoliere e del Gargàno) non avrà mancato di essere una lieta sorpresa: per l'ospitalità, ch'è stata, sempre, pari alle migliori tradizioni di cortesia; per la scoperta di luoghi naturalmente o artisticamente di singolare, e tutt'altro che sempre nota, bellezza.

Dal punto di vista del concreto risultato scientifico — che si esprime nella stampa degli « Atti », restando il più e il meglio delle discussioni solo nel ricordo dei partecipanti — in esso si riflette una difficoltà che non ha riscontro altro che nello sforzo organizzativo ed economico che i congressi hanno rappresentato, là dove riunioni del genere, di centinaia di studiosi, non s'erano mai svolte: la difficoltà dell'esperimento. Congressi regionali, e localizzati anzi, ciascuno, in una particolare terra di Puglia, costituente un'unità culturale e territoriale: in cui, tuttavia, il tema allargato di carattere generale pugliese, non poteva non essere accolto accanto al tema particolare, attinente alla Terra di Bari, alla Terra d'Otranto, al Tavoliere e al Gargàno. E, infatti, emerge da ciò il motivo della specificazione che, pur nell'ambito d'ogni congresso, il particolare convegno che l'accompagnava veniva a dare. *Convegno delle Società Storiche*: era un richiamare ai problemi della propria funzione, così viva nell'Ottocento, le Società sorelle e porger loro, intanto, un esempio di attività regionale, che per intanto, si rivolgeva sopra tutto, alle vicende, nei secoli della Terra di Bari. *Convegno di Studi Salentini*: i problemi della civiltà espressa dalla Terra d'Otranto: dai Salentini ai Messapi, dalla Magna Grecia ai greco-salentini, dai Normanni agli Angioi-

ni, dagli spiriti riformatori del Settecento ai moti del '48, in particolare per gli aspetti preistorici, archeologici, glottologici ed artistici, e che, per quanto avessero studiosi in ogni dove, non erano mai stati oggetto di un congresso. Lo stesso può dirsi per il *Convegno di Studi Garganici*, solo che qui accanto all'accentuato interesse preistorico, se ne presentava uno economico e giuridico, connesso con la particolare natura della regione.

Si andava, tuttavia, per tutto questo ciclo di congressi, da l'un capo all'altro della storia, e non solo della storia politica, ma della cultura e della economia e della vita, senza possibilità di restringere l'argomento, se non, appunto, in funzione territoriale: come nei congressi del genere, con larghe zone di silenzio su aspetti e periodi che avrebbero dovuto essere anch'essi trattati, ma che non avevano — o non s'erano trovati — studiosi che ne avessero competenza. La varietà estrema degli argomenti era a scapito dell'approfondimento delle singole questioni, quando non fosse opera personale del relatore o frutto di una discussione tanto più impegnativa quanto più difficile a essere impegnata. E v'era sempre il pericolo del 'gonfiamento' o snaturamento del tema da parte del modesto cultore di memorie locali: una inferiorità palese, e un pericolo, che si son venuti eliminando dall'uno all'altro congresso, quasi — e questo è notevole — per autodisciplina.

Se ora al quadro offerto dai Congressi e dai loro « Atti » si riconducono gli altri elementi di attività della Società di Storia Patria per la Puglia — le antiche e nuove pubblicazioni di fonti e di monografie, l'« Archivio Storico », i corsi, le giornate locali di studio, l'iniziativa del Premio regionale, il Circolo Numismatico presso di essa fondato — e si tengano presenti le aspirazioni e gli intendimenti che intendeva perseguire — la Scuola di carte meridionali da crearsi nel suo seno, l'arricchimento della biblioteca e dell'archivio (anche se non ricco, prezioso per la storia della cultura pugliese), l'inventario di documenti posseduti da enti pubblici e da privati, la redazione infine di una *Storia della Puglia* fondata su i più recenti risultati della ricerca — non si potrà non riconoscere che, in questi anni, la Società ha saputo essere cospicuo strumento di rinnovazione della cultura meridionale. Un anno di raccoglimento e di attesa — per la propria organizzazione interna, per la stampa degli « Atti », per l'impostarsi della continuazione dei Codici diplomatici e dell'edizione dei Libri Rossi di Lecce e di Gallipoli, dei Diplomi dei Principi di Taranto, di molte altre

pubblicazioni —, poi un nuovo ciclo di congressi avrebbe chiamato a raccolta in Puglia storici, filologi, archeologi, giuristi, di ogni nazione.

Pensavamo a un Congresso di studi sulle riforme nel Regno e sull'eversione della feudalità, a un secondo Congresso di Studi Garganici e a un secondo Convegno di Studi Salentini: sulle orme segnate dai primi convegni; e a organizzare, anche dal punto di vista scientifico, i nuovi avrebbero potuto essere ormai il Centro di Studi Salentini e la Sezione Garganica della Società, sorti dal voto delle giornate di Lecce e di Foggia, o forse, anche per l'alta Puglia, un autonomo Centro di Studi Garganici, di cui avevano stabilito il formarsi e di cui avevamo auspicato potesse esser sede, una volta restaurato, il Castello di Manfredonia.

Ma poi tutto — anche la nostra personale attività di studio — subì l'attrazione di un ben diverso ciclo di congressi. Da coordinare attorno a un'idea centrale, da ambientare in Puglia ma con un concorso internazionale di dotti, come in quel caso si sarebbe potuto ottenere. E fu l'idea — e la realtà — che da gli albori del XII secolo avrebbe recato alle soglie dell'Italia moderna, nella più grande affermazione unitaria che non il solo Mezzogiorno, ma l'intera Penisola, avrebbe saputo esprimere: quella del 'Regno', dai Normanni ai Borboni, del Regno normanno, poi svevo, poi angioino, poi aragonese, continuato dal Viceregno spagnolo e dallo Stato borbonico, regno di Puglia e Sicilia, e che si chiamò di Sicilia e, dopo il distacco dell'isola per la guerra del Vespro, si mutò in regno di Napoli e, ancora, delle due Sicilie. Il 'Regno' nella sua accezione, ed accentuazione, meridionale e continentale, dato l'indubbio carattere a sé della vicenda dell'isola, rivissuta intensamente da una storiografia sua propria, mentre, non altrettanto si può dire sia avvenuto per la sua funzione, e esperienza, continentale, che pur n'era stata la premessa, e ne sarebbe stato il coronamento.

Ripercorrere i vari periodi, con gli indispensabili riferimenti insulari e mediterranei, ma dando appunto risalto alla vicenda continentale, fissarne i momenti di congresso in congresso, sino a ottenere un rinnovato quadro unitario, alla luce delle fonti e della letteratura sin oggi: questo il fine che il nuovo ciclo si sarebbe proposto, superandosi in esso ogni aspetto locale o regionale e dando la Puglia (e la finitima Lucania, allora parzialmente ad essa unita) come sfondo, al riviversi della vicenda del Regno.